

Willy Ferrero trionfa

Per la seconda volta sabato sera Willy Ferrero sale il podio dell'Augusteo. L'auditorio lo saluta con una di quelle accoglienze indimenticabili che solo pochissimi privilegiati strapiano alla composta affabilità del nostro pubblico.

La bacchetta si alza rapidamente e con serenità. E' questa forse la dote che a tutta prima vi sbalordisce in Willy: la sala è gremita, tremila persone attendono desiderose e in ansia, cento professori sono sparsi di fianco e dinanzi al giovane maestro, ma il direttore non è minimamente turbato.

In simile circostanze la serenità è data da due fatti; o dalla incoscienza o dalla completa fiducia in sé e da una rara vita interna rigogliosa e fervida che miracolosamente ci astrae dall'ambiente che ci circonda: ora Willy ha superato da troppo tempo quella naturale incoscienza che permette tante volte di compiere apparenti miracoli.

Quasi galante e sapiente cavaliere egli abbraccia come una dama l'orchestra, e con facile leggerezza la conduce dove vuole, senza peraltro essere mai costretto ad evidente sforzo. La magnifica falange dell'Augusteo lo segue quasi con adorazione: vecchi lupi d'orchestra, che non la cedono con facilità a celebrate parucche, obbediscono con slancio e con gioia ai gesti decisi e netti del giovane condottiero.

Trchaikowski, con la Patetica, apre il concerto.

Questa sinfonia è stata il cavallo di battaglia di grandi direttori: Nikich spesso dirigendola piangeva, forse perchè gli venivano in mente toccanti episodi che lo legavano al compositore russo e fra noi Mascagnini è stato primo e superbo propagatore.

L'edizione offertaci da Willy ci conquista per la convincente semplicità delle intenzioni, per la efficace e sincera compostezza. I quattro lunghissimi tempi si svolgono fluidi e piacevoli per quanto umanamente è possibile.

Il caldo prepotente di questa incipiente estate non dava certo man forte agli sforzi di Willy.

Seguono nella seconda parte oltre i due squisiti brani « En bateau » e « Ballet » di Debussy ed il poema sinfonico « Finlandia » di Sibelius, due intermezzi « Nostalgico » e « Allegro Gioioso » di Guido Spagnoli, giovane compositore romagnolo. Il lavoro è piaciuto al pubblico che non ha risparmiato applausi e approvazioni, diretti forse più all'interprete che all'autore. In queste pagine infatti lo Spagnoli anche se appare strumentatore sobrio e di buon gusto, ci sembra aver poco da dire e di conseguenza essere assai incerto a decidersi nel condurre la composizione.

Dopo un'ora e mezza di musica Willy dirige l'ouverture dei « Maestri Cantoir ».

Serrata in una decisa stretta, l'orchestra è con Willy e tutta si muove nell'agitarsi del giovane cavaliere, adesso scompigliato e audace. Dalla rovente falange si sfilano ad una ad una come scintillanti vezzi di perle, i temi della lussureggiante ouverture: gli ottoni arrochiti e scaltri si preparano ansiosi per la sfolgorante sono-

rità finale, i legni smorfiosi e pettegoli strillano e sberleffano, cantano gli archi con calore e passione la semplice dolcezza del loro tema.

In un ordinato e apocalittico crescendo, la bacchetta di Willy ricade per l'ultima volta sul leggio: un istante di silenzio assoluto, ed un frastuono non meno impetuoso prorompe dalla platea, dai palchi e dalle galerie.

Tutto il pubblico in piedi, rovescia sul miracoloso direttore la straripante ondata del proprio entusiasmo.

Willy è costretto per mezz'ora a fare la spola.

Dal palco consacrato anche i barbuti accademici, hanno perduto per cinque minuti l'aspetto di incoronati busti di gesso, e sporgendosi a stento battono a gran forza le mani.

G. T. BARELAN